

◆ *Da Guinness dei primati le cifre diffuse all'indomani della firma sul Patto sociale che vede nel Fisco una leva per lo sviluppo*

◆ *«È una grave questione nazionale» dicono gli economisti di Washington Anche la Grande impresa si nasconde*

◆ *Protestano i settori interessati E c'è chi punta il dito sulla Fiat «Versa all'erario solo trentasei milioni»*

IN
PRIMO
PIANO

«Autonomi e piccole imprese, categorie di evasori»

Il Fmi accusa: ogni anno sottraggono alle casse dello Stato 250mila miliardi

PIER FRANCESCO BELLINI

MILANO Italiani: popolo di lavoratori autonomi, piccole imprese ed evasori impenitenti. Le cifre sono da capogiro: il 13% della ricchezza prodotta sfuggirebbe infatti regolarmente al fisco. Lira più lira meno, si parla di 250mila miliardi all'anno.

L'ennesima "tegola" sulla testa di piccole e medie imprese e sulle ditte individuali (categorie da sempre inquisite dal "sospetto") l'ha lanciata ieri il Fondo monetario internazionale. Ironia della sorte, poi, questi dati clamorosi sono arrivati a ridosso delle novità introdotte nella lotta all'evasione fiscale con il Patto per lo sviluppo siglato alla vigilia di Natale. Una lotta che, di pari passo con l'emersione del sommerso, dovrebbe portare nelle casse dello Stato i 10mila miliardi di lire indispensabili per gli sgravi fiscali (in particolare per la riduzione dell'aliquota Iprel al 27% per i redditi tra i 15 e i 30 milioni).

Il governo ha dunque previsto di utilizzare il fisco come una delle principali leve per sostenere sviluppo e occupazione. «L'evasione fiscale - si legge tra l'altro nel documento - rappresenta una grave questione nazionale che va affrontata con determinazione».

A dare forza a questo assunto è arrivata dunque l'analisi del Fondo monetario internazionale, che fissa la perdita di gettito dovuta al

mancato adempimento degli obblighi fiscali al 12,6% del prodotto interno lordo. Secondo le analisi (che si rifanno a dati rilevati nel 1991) il fenomeno è imputabile «in larga parte alla categoria dei lavoratori autonomi e alle piccole e medie imprese». In particolare queste ultime raggiungerebbero vere e proprie vette da Guinness, con un reddito non dichiarato corrispondente al 58,7% dell'imponibile potenziale.

L'analisi è contenuta nell'ultimo numero del «Notiziario fiscale», che riporta il testo della relazione predisposta dal Fondo Monetario Internazionale al termine della visita che ha avuto come oggetto il sistema dell'amministrazione finanziaria italiana.

Qualche precisazione, però, a questo punto si impone. Rispetto agli altri Paesi europei, la proliferazione di piccole aziende e lavoratori autonomi (il 29% contro il 10,5% della Germania) rende l'Italia un "unicum" a livello continentale. Un "caso" al quale non sarebbe però estranea la volontà delle «aziende più grandi, con un reddito elevato e livelli di fatturato maggiori, di dichiararsi appartenenti alla categoria delle piccole aziende, al fine di ridurre o evadere i loro obblighi fiscali. Sono diffuse anche le attività clandestine».

In questo quadro particolarmente fosco non manca qualche dato positivo. Nel 1990 il rapporto fra gettito fiscale e Pil era per esem-

pio pari al 39,4%; un dato cresciuto fino al 43,6% del 1997, un punto sopra la media Ue (42,6). È il segnale che qualcosa, nella lotta all'evasione, si sta muovendo. A pagare, però, sembra siano ancora una volta "soliti noti". Sempre secondo il Fmi l'apporto delle imposte dirette è del 15,9%, contro la media Ue del 12,5.

La chiave di volta per mettere mano ad uno dei settori più delicati della vita nazionale è stata comunque individuata, all'interno del Patto sociale, negli «Studi di settore». Su questo strumento, destinato a mettere fine alla "presunzione del reddito", è stato raggiunto l'accordo con le singole associazioni di categoria. Al tempo stesso l'estensione della Dit (la Dual income tax) all'intero patrimonio delle imprese favorirà l'investimento in macchinari e impianti. Quest'ultima operazione, particolarmente gradita agli industriali, comporterà investimenti per altri 6mila miliardi.

L'intero complesso di interventi verrà inoltre monitorato in modo costante, per capire in che misura ciascun firmatario (dal governo alle parti sociali ai Sindacati di categoria) applichi gli impegni assunti. Come dire: vietato barare, anche perché ci sono sul tappeto anche altri dati. Secondo il Centro Europa Ricerche il rischio evasione per i lavoratori autonomi è ben maggiore di quanto stabilito dal Fondo monetario, con punte che superano l'80%.



Un'operazione della Guardia di Finanza

Caricato/Ansa

Anche la piccola impresa, però, qualche responsabilità l'avrà... «Purtroppo il Fondo monetario ha dimostrato un forte conservatorismo nell'approccio al problema, e una profonda ignoranza del sistema italiano. Per quanto ci riguarda abbiamo assunto impegni chiari, sottoscrivendo gli accordi per gli Studi di settore».

La lotta all'evasione è uno dei fulcri su cui si basa anche il Patto per lo sviluppo. Non le pare che i dati del Fondo, da un lato, e gli impegni assunti, dall'altro, mettano in mostra un'incongruenza?

«Assolutamente no. I soldi da recuperare con la scoperta dell'evasione sono strettamente legati proprio all'accordo sugli Studi di settore. A fronte dell'abbassamento della pressione sui redditi,

verranno realizzati studi sulla reale capacità contributiva delle categorie. L'evasione, quando c'è stata, è stata dettata da una pressione fiscale antieconomica e dalla presenza di un lavoro nero non più tollerabile».

Anche questo è un fenomeno di cui si parla molto... «Ci sono aree del Paese in cui l'economia sommersa raggiunge l'80%. È un dato di fatto, in particolare al Sud. Questo porta alla concorrenza sleale. Le imprese regolari devono infatti sottostare ad una pressione fiscale del 60%. Lo ripeto: lotta all'abusivismo ed emersione della base imponibile sono gli obiettivi da perseguire se si vuole favorire la ripresa e trovare una soluzione al problema della disoccupazione».

L'EVASIONE IN ITALIA	
Imponibile sottratto a tassazione	350mila miliardi**
	85,1% al sud
Rischio evasione lavoratori autonomi*	84,4% al centro
	83,8% al nord-est
	83,7% al nord-ovest
Ammontare medio del reddito imponibile evaso	55,3%
* su dati ponderati, relativi a ricerche effettuate negli anni 1987/89	
** dati 1996	
Fonte: dati Cer	
Perdita gettito fiscale	250mila miliardi (12,6% del Pil)
Fonte: dati FMI - 1991	
Evasori fiscali scoperti	3.979 (di cui 2.696 totali)
Per un imponibile	18.370 miliardi
Violazioni Iva	4.080 miliardi
Fonte: dati G.d.F.	

SCADENZE

Il bollo auto a febbraio

Si paga con la schedina

ROMA Slitta di un mese il pagamento del bollo auto. Lo ha deciso il ministro delle Finanze Vincenzo Visco che ha firmato il decreto, già annunciato nei giorni scorsi nella Conferenza Stato-Regioni, che rinvia il pagamento di gennaio delle tasse automobilistiche (per i bolli in scadenza a dicembre 1998) al mese successivo.

La notizia ufficiale è stata diramata ieri dal ministero delle Finanze in un comunicato. «Il rinvio - spiegano le Finanze nella nota - è motivato dalla necessità di mettere a disposizione degli utenti con maggiore tranquillità e sicurezza i miglioramenti previsti dalle nuove procedure tecniche, concepite per facilitare i pagamenti e ridurre la possibilità di errore e per consentire a tutte le parti interessate (Regioni, Poste, tabaccai, ecc) di stipulare in tempo utile le convenzioni per la riscossione delle tasse automobilistiche». Ciò apre forse uno spiraglio alla speranza che anche la Regione Lazio possa estendere ai tabaccai gli sportelli per la riscossione.

Anche lo scorso anno, in occasione della riforma del «bollo» (che ha mandato in pensione i cavalli fiscali e applicato la tassa sulla potenza effettiva delle vetture), vi fu lo slittamento di un mese. Quest'anno, però, cambieranno proprio le modalità di pagamento. Le Regioni - che ora gestiscono in prima persona questo balzello - potranno decidere di fa-

re una convenzione con i tabaccai per incassare questo tributo, utilizzando un apposito tagliando «salvaerrore». Su una sorta di «schedina» del lotto bisognerà indicare la sola targa del veicolo, la scadenza del bollo e la ragione del versamento: sarà poi un mini-terminale a dire «on line» quanto pagare. L'unico neo è il costo di questo servizio (fino a 3 mila lire); ma chi vorrà pagare so-

lo 1.200 lire potrà invece continuare a rivolgersi alle Poste.

Intanto i dottori commercialisti hanno convocato per oggi gli «Stati Generali» della categoria per decidere iniziative di protesta contro il decreto legislativo che attribuisce ai Centri di assistenza fiscale (Caf) competenze prima strettamente riservate ai professionisti.

Sul tavolo dell'assemblea vi è anche l'ipotesi di un possibile «sciopero dei commercialisti» che potrebbe creare disagi non solo per la tutela dei contribuenti davanti alle commissioni tributarie, ma anche per le prossime scadenze fiscali. L'ordine del giorno della riunione prevede la «definizione delle azioni a difesa della professione».

L'INTERVISTA

Sangalli (artigiani): «Luoghi comuni E con il patto sociale tutto cambierà»

MILANO Artigiani e commercianti l'hanno presa male. Molto male. «La Fiat Auto, dal 1991 al 1995, ha versato al Fisco solo 36 milioni di imposte, ed è molto strano che il Fondo monetario internazionale, così feroce con noi piccoli, non sia altrettanto bene informato su quello che fanno i grandi». È solo un assaggio, firmato in questo caso dalla Cgia (associazione degli artigiani) di Mestre, del tono delle reazioni piovute a raffica sui tavoli dei giornali. Lo stesso segretario generale della Cna, Gian Carlo Sangalli, non usa il fioretto: «Sono dati vecchi, relativi al 1991. Consiglierei dunque al Fondo monetario, prima di dire sciocchezze e di renderle pubbliche sempre nei periodi festivi, quan-

do fanno più notizia, di leggere con attenzione gli studi del Ministero delle Finanze».

Un commento un po' duro, non le pare?

«Non direi. Se il Fondo avesse letto a fondo le carte del Ministero, avrebbe scoperto un'anomalia tutta italiana: il 60% delle società di capitali risulta avere un bilancio in pareggio o in perdita. O, come diciamo da tempo, che lavoro nero e sommerso rappresentano il 25% del Pil. È dunque ora di smetterla con il tirare la croce sempre e solo addosso alla

“ I soldi da recuperare dall'evasione sono legati agli studi di settore ”



piccola impresa. Quanto è accaduto negli ultimi anni, con Tangentopoli che ha messo in mostra i bilanci truccati della grande industria, non ha insegnato proprio nulla?».

Tra pochi giorni primi conti con il Riccometro

Parte l'autocertificazione del reddito per ottenere i servizi sociali essenziali

ROMA Dopo tanti annunci e qualche polemica, il Riccometro esce dal «dimenticatoio» e diventa realtà.

Dal prossimo anno gli italiani dovranno infatti compilare un modello di due-tre pagine per richiedere l'assegnazione gratuita dei libri scolastici e l'assegno di maternità. La novità è prevista dalla Finanziaria appena approvata in Parlamento che individua proprio nell'Ise, l'Indicatore sulla Situazione Economica, lo strumento che farà da spartiacque fra famiglie agiate e non che hanno diritto all'erogazione di alcuni servizi pubblici.

Il via libera alla manovra ha dunque accelerato i processi di emanazione dei due decreti attuativi che dovrebbero vedere la luce a gennaio. Autocertificazione; reddito Iprel corretto da scale di equivalenza attente alla composizione del nucleo familiare e sommato al tasso di rendimento di eventuali rendite finanziarie;

franchigia da 50 a 70 milioni riferita al patrimonio globale del nucleo familiare; detrazioni per chi è in affitto (da 2,5 a 3,5 milioni) e per il mutuo della casa. Sono queste le principali caratteristiche dell'Ise contenute nei due decreti: il primo provvedimento, delle Finanze, comprenderà una serie di norme che stabiliranno i criteri per determinare il reddito ai fini Ise; il secondo è invece di competenza dei tecnici della Solidarietà Sociale i quali hanno predisposto un modulo di autocertificazione e le informazioni per i cittadini.

«Sarà un modello unico, molto snello e valido per tutti gli enti», spiegano i tecnici del ministro Turco.

Lo sforzo è concentrato sulla semplicità dell'autocertificazione che dovrà anche essere facilmente compilabile evitando la macchinosa riscrittura in analoghi modelli reddituali per le tasse universitarie.

Ecco come dovrebbe funziona-

re il riccometro. 1) AUTOCERTIFICAZIONE. chi pensa di poter usufruire delle agevolazioni dovrà compilare un modulo con i propri redditi Iprel, le rendite finanziarie e la composizione del nucleo familiare. Quest'ultima dovrà tenere conto del numero dei componenti, ma anche della presenza di minorati, portatori di handicap, invalidi, anziani non autosufficienti. Il modulo va consegnato all'ente erogatore della prestazione richiesta, oppure al comune o a un centro di assistenza fiscale.

2) REDDITO GLOBALE. sarà calcolato sommando il reddito Iprel al reddito da attività finanziarie (titoli di stato, azioni, assi-

curazioni, gestioni patrimoniali) che verrà calcolato applicando il rendimento medio annuo dei titoli decennali del Tesoro al patrimonio mobiliare. Redditi da lavoro autonomo e dipendente saranno pesati in modo diverso. 3) FRANCHIGIE. dalla somma dei valori del patrimonio immobiliare e mobiliare si detrae una franchigia riferita al patrimonio di tutto il nucleo familiare, pari a 50 milioni. La franchigia è elevata fino a 70 milioni qualora il nucleo familiare risieda in un'abitazione di proprietà. Si detraggono, poi, 2,5 milioni se i membri del nucleo familiare non posseggono altri immobili ad uso abitativo o residenziale nel comune di residenza). Si detrae anche l'ammontare del debito residuo per mutui contratti per l'acquisto di immobili.

4) SCALA DI EQUIVALENZA. serve per ponderare il reddito

globale sulla base della composizione del nucleo familiare. Fino a cinque componenti la scala contiene parametri che vanno da 1 a 2,85. Maggiorazioni sono previste per ogni ulteriore componente (0,35), in caso di assenza del coniuge e presenza di figli minori (0,2), per ogni componente con handicap psico-fisico permanente o di invalidità superiore al 66% (0,5), per i nuclei con figli minori in cui entrambi i genitori svolgono attività di lavoro e di impresa (0,2). 5) CONTROLLI. potranno essere eseguiti controlli diretti ad accertare la veridicità delle informazioni fornite. Le verifiche possono essere effettuate anche presso gli istituti di credito o altri intermediari finanziari che gestiscono il patrimonio mobiliare. I controlli saranno svolti dagli erogatori dei servizi, mentre una quota delle verifiche sarà affidata alla Guardia di Finanza.

Franco Bizzo

Banche, tutte si adeguano al calo dei tassi di interesse

Le banche hanno iniziato a deliberare le riduzioni dei tassi di interesse, a seguito delle variazioni del Tus, il tasso ufficiale di sconto, decise da Bankitalia. A meno di 48 ore dall'ultimo calo di 0,50 punti il 23 dicembre e che segue l'analogo ribasso di 0,50 punti del 3 dicembre, un folto gruppo di banche ha pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale le limitate decise sui tassi passivi pagati alla clientela sui depositi di conto corrente e depositi a risparmio (con decorrenza mediamente all'inizio del mese in corso).

Anche la Banca di Roma si adegua al taglio di mezzo punto del Tus deciso dalla Banca d'Italia il 23 dicembre scorso. A partire dal primo gennaio, il prime rate praticato ai migliori clienti della banca capitolina scende di mezzo punto dal 6,25% al 5,75%; analoga riduzione è prevista per il top rate e per i tassi passivi (quelli riconosciuti sui depositi). Da parte sua la Banca Popolare di Milano ha annunciato che con decorrenza primo gennaio '99 i tassi applicati alla clientela verranno ridotti di mezzo punto per adeguarli alla riduzione del tasso di sconto deciso da Bankitalia. Il prime rate dell'istituto milanese passa così al 5,75% ed il top rate al 12,75%.

Sempre in relazione alla riduzione del tasso ufficiale di sconto, la Banca Nazionale dell'Agricoltura ha disposto, con decorrenza primo gennaio '99, la riduzione dello 0,50% del prime e del top rate aziendale. Pertanto il prime rate scende al 5,75% e il top rate al 13,25%. I tassi passivi subiscono anch'essi una riduzione dello 0,50%. Secondo le normative vigenti l'indicazione dei nuovi tassi applicati sarà pubblicata nella Gazzetta Ufficiale.

Ancora, il banco di Napoli, con decorrenza 1 gennaio 1999, ha portato il prime rate dal 6,25% al 5,75 per cento. Analoga riduzione di mezzo punto percentuale interesserà il top rate che scende al 13 per cento. Anche la Banca del Salento ha scelto di adeguarsi, il nuovo prime rate sarà, dall'1 gennaio prossimo, al 6%, mentre il top scenderà al 13 per cento. Rolo Banca, Banca popolare di Verona, Banco S. Geminiano e S. Prospero, Banco di Sardegna, ed altri istituti locali si sono a loro volta adeguati.

